

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

9 giugno Solennità di Pentecoste

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Vieni,
Santo Spirito,
riempi i cuori
dei tuoi fedeli
e accendi in essi
il fuoco
del tuo amore.»*

(dalla Liturgia)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il dono del Risorto alla Chiesa

La solennità della Pentecoste conclude i cinquanta giorni in cui la Chiesa ha vissuto la gioia della Pasqua e fa memoria dello Spirito Santo disceso su Maria e gli apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, scenario unico nel quale Gesù e i discepoli, prima e dopo la Pasqua, avevano vissuto momenti di straordinaria intimità.

«Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra, il giorno di Pentecoste il Consolatore fu inviato «per santificare continuamente la Chiesa e affinché i credenti avessero così attraverso Cristo accesso al Padre in un solo Spirito. Questi è lo Spirito che dà la vita, una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna; per mezzo suo il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali. Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione. Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti. Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù: “Vieni”» (Lumen Gentium 4).

Indicazioni generali

1. Veglia di Pentecoste. Le comunità cristiane, imitando l'attesa orante della prima comunità cristiana, può riunirsi in preghiera per una celebrazione vigilare prolungata, nella quale attendere ed invocare l'effusione dello Spirito. Il Messale Romano offre lo schema della

Veglia e le orazioni da dirsi dopo le singole letture (cf MR, pp. 979-980). *Tale attesa diviene ancora più significativa se vissuta con il Vescovo e l'intera Diocesi in Cattedrale, sabato 8 giugno alle ore 21.*

2. Parti in canto. Al fine di esprimere in modo pertinente il senso della solennità e della gioia della Chiesa, si valorizzi il canto del proprio e dell'ordinario. Anche il sacerdote proponga alcune delle parti proprie in forma cantata, facendo riferimento alle melodie proposte dal Messale Romano in Appendice.

3. Sequenza di Pentecoste. Durante la liturgia della Parola si dia il giusto valore alla sequenza *Veni Sancte Spiritus*, con la quale la Chiesa chiede il dono promesso da Gesù ai suoi discepoli.

4. Addobbo. Anche l'addobbo dello spazio liturgico va pensato in modo da offrire ai fedeli il senso di una celebrazione festiva e solenne.

5. Spegnimento del cero pasquale. Si ricorda che i libri liturgici non prevedono un rito per lo spegnimento del cero pasquale da farsi nel giorno di Pentecoste, al termine della celebrazione eucaristica o dei secondi vesperi. Con tale rito si rischia di mortificare il valore e il segno del cero pasquale. Ci si attenga a quanto previsto dal Messale: «Con la solennità di Pentecoste termina il Tempo di Pasqua. É bene portare il cero pasquale nel battistero e lì conservarlo con il debito onore. Alla fiamma del cero si accendono, nelle celebrazioni del Battesimo, le candele dei neo-battezzati» (MR, p. 243).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, un vento impetuoso soffiò nel Cenacolo riempiendo la casa dove Gesù aveva condiviso l'Ultima Cena e insegnato a vivere l'amore fraterno. Le fiamme dello Spirito si posarono sul loro capo, trasformando le paure dei discepoli fino a renderli annunciatori e testimoni delle grandi opere di Dio. La Pentecoste, però, non è solo l'origine della Chiesa è anche la sua festa! Sostenuta dalla rugiada dello Spirito, la Chiesa entra nella logica d'amore, vive la potenza della Risurrezione del Signore, vede fiorire in lei doni e carismi per proseguire la sua missione nel mondo. Illuminati da questo grande mistero eleviamo la nostra invocazione: «Vieni, Santo Spirito! Accendi in noi il fuoco del tuo amore».

Atto penitenziale

Si predilige il rito dell'aspersione, scegliendo con cura i formulari propri del tempo di Pasqua (cf MR p. 1032; pp. 1035-136).

Colletta

L'orazione colletta proposta per la solennità della Pentecoste ha sullo sfondo l'evento dell'effusione dello Spirito consolatore cinquanta giorni dopo la Pasqua su Maria e gli apostoli riuniti in preghiera. La comunità cristiana attinge continuamente forza dallo Spirito Santo per essere nel mondo segno sicuro di speranza per continuare l'annuncio del Vangelo. Come ha ricordato papa Francesco «è lo Spirito Santo, infatti, che dà vita alla Chiesa, guida i suoi passi. Senza la presenza e l'azione incessante dello Spirito Santo, la Chiesa non potrebbe vivere e non potrebbe realizzare il compito che Gesù risorto le ha affidato di andare e fare discepoli tutti i popoli (cf Mt 28,18)» (papa Francesco, Udienza generale mercoledì 22 maggio 2013). Con questa consapevolezza nel cuore, oggi la Chiesa prega lo Spirito perché si manifesti in lei e possano rinnovarsi nell'*hodie* della storia della salvezza i prodigi, operati agli inizi della predicazione del Vangelo!

Prefazio

Si suggerisce di utilizzare il Prefazio dell'Ascensione I (cf MR, p. 332). È bene che il sacerdote lo canti, al fine di manifestare il tono di gioia che caratterizza tutta la celebrazione.

Preghiera Eucaristica

È previsto il Prefazio proprio. Il testo sintetizza diversi temi presenti nell'eucologia della Messa della vigilia e del giorno di Pentecoste e offre una vera e propria ecclesiologia pneumatologica in preghiera. La Chiesa, per l'azione dello Spirito, è resa capace di un vero e proprio fervore apostolico, di una progressiva conoscenza della verità, di essere confermata nel dono di una vita nuova e di dare al mondo un'autentica testimonianza d'amore.

Preghiera del Signore

È opportuno introdurre il Pater con la seconda monizione introduttiva per l'esplicito riferimento all'azione dello Spirito Santo e alla filiazione divina, dono del Battesimo: *Il Signore ci ha donato il suo Spirito. Con la fiducia e la libertà dei figli diciamo insieme: Padre nostro.*

Scambio della pace

Per l'invito rivolto all'assemblea per scambiarsi il dono della pace si usi il formulario che fa riferimento alla pericope giovannea proclamata nella liturgia della Parola: «*Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace*» (cf MR, p. 420).

Benedizione solenne e congedo

È bene utilizzare il formulario della benedizione solenne "nella domenica di Pentecoste" (MR, p. 434-435). Si ricordi che è previsto il congedo dell'assemblea come nel giorno di Pasqua. Si consiglia di cantare il duplice alleluia.

Vivere il Programma Pastorale Diocesano

ICONA BIBLICA: Lc. 24, 13-35

L'icona biblica proposta nella terza unità del Programma Pastorale è quella dei discepoli di Emmaus. Essi passano dalla delusione e dallo scoraggiamento alla testimonianza gioiosa grazie all'esperienza di un incontro vitale con il Signore Risorto che coinvolge tutto il loro essere. Lo sconosciuto Viandante infatti cammina con loro, perché la gloria della resurrezione non ha annullato la logica dell'incarnazione, del Dio-con-noi. Spiega loro le Scritture aprendo le loro menti a comprenderne il senso profondo; infine fa ardere il loro cuore, suscitando una nostalgia che fa dire loro: "Resta con noi, Signore".

Valorizzare il tempo pasquale

Il Programma Pastorale Diocesano, incentrato quest'anno sulla presenza del Risorto, trova il suo culmine nel Tempo Pasquale.

Non ci ardeva forse il cuore?

"Qualcuno pensa che la nostra condizione rispetto a quella dei primi discepoli sia di svantaggio: loro hanno "visto" il Risorto. In realtà, nei racconti pasquali c'è un dato ricorrente: i discepoli non riconoscono Gesù. [...] Sarà la parola pronunciata da Gesù ad aprire i loro occhi. Non è così diverso il nostro punto di partenza: anche noi lo riconosciamo quando ascoltiamo e viviamo la sua Parola. Allora il cuore si riscalda, ritroviamo la forza e vediamo la presenza del Risorto nella nostra vita. Non è sentimentalismo: sulle Scritture si gioca un contatto oggettivo con il Signore. La Liturgia ad ogni modo, ci fa pregare così: «La potenza di questo sacramento, o Padre – in qualche modo anche la parola evangelica è sacramento – ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento ma l'azione del tuo santo Spirito.»

(Programma Pastorale Diocesano pag. 28)

Qualche spunto per l'omelia

Lo Spirito che rinnova il creato

“Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra”: il ritornello del salmo responsoriale di Pentecoste allarga a dismisura la visuale espressa dalla lettura, di per sé già ampia: nell'esperienza dell'effusione improvvisa dello Spirito sulla primitiva comunità sono coinvolti “Giudei osservanti di ogni nazione sotto il cielo”, e quindi tendenzialmente già tutto il mondo abitato. Ma la risposta nella preghiera va ancora oltre: chiama in causa l'azione dello Spirito su tutta la creazione, su tutta la terra. Siamo invitati a contemplare con animo grato le “opere del Signore”, fatte «tutte con saggezza», in tutta la terra «piena delle creature» di Dio (cf. Sal 104/103). Nell'orizzonte della solennità di Pentecoste non sta solo Gerusalemme, né solo Israele, né soltanto i credenti di Israele di ogni nazione, e neppure soltanto tutti i popoli: celebriamo l'azione dello Spirito che rinnova “la faccia di tutta la terra”.

La creazione come lingua comune

Nei secoli il rapporto dell'uomo con la creazione è stato un potente fattore di unità e comunione per tutta l'umanità: la lingua comune, persa a Babele, si ritrovava almeno nelle grandi percezioni cosmiche. Giorno e notte, sole e luna, mare, vento, cibo, stagioni... tutti i popoli vivevano le stesse esperienze fondamentali, si confrontavano con le stesse realtà e difficoltà. Oggi uno degli aspetti della perturbazione nei rapporti tra uomo e uomo e uomo e creato è proprio nell'eliminazione di questo sfondo comune. L'umanità si divide tra chi può riscaldarsi d'inverno e rinfrescarsi d'estate, con i mezzi della tecnologia, e chi non può; tra i popoli e i gruppi che hanno ampio accesso alle risorse (acqua potabile, aria, terreni edificabili) e quelli che ne sono privi. Nelle città e

nelle nazioni si creano ambienti artificiali ideali, dotati di ogni confort, a cui corrispondono altrove ambienti degradati, inquinati, adatti solo a una vita stentata. Lo Spirito della Pentecoste invita tutti a riscoprire la “lingua comune” della creazione, con le sue leggi e il suo equilibrio, che non può essere sfruttato dai pochi a scapito dei molti.

La creazione come fattore di diversità

Riascoltare la voce dello Spirito creatore, che annuncia “le grandi opere di Dio” (Atti 2,11) potrà significare anche riscoprire il valore delle differenze. Nei secoli il rapporto dell’umanità con la creazione è stato fonte di una grande varietà e differenziazione dei popoli e delle culture. È di moda il termine “biodiversità”: esso esprime la varietà sorprendente che le creature assumono in relazione al loro ambiente. Leggendo per intero il salmo 103 vediamo come una simile contemplazione possa facilmente diventare preghiera. Nei nostri tempi l’azione dell’uomo tende ad appiattire e livellare la diversità degli ambienti naturali. dove era una foresta, con migliaia di specie animali e vegetali, si stabilisce una piantagione, una monocoltura. Dove era una prateria, sorge la periferia di una città. Dove prima era la differenza, regnano livellamento e appiattimento: anche a livello umano. Sparisce la differenza delle culture, dei popoli, delle loro tradizioni, subentra una sorta di sub-cultura unica, in cui il guadagno e il consumo tendono ad essere i principali fattori di aggregazione e riferimento. Lo Spirito della Pentecoste invita tutti a riscoprire la fecondità delle differenze, sia tornando a contemplare la varietà del creato, sia tornando a relazionarsi e dialogare con la diversità delle culture, valorizzate soprattutto nei loro aspetti spirituali ed autenticamente umani.

Figli e fratelli

Sembra che il discorso sulla creazione ci abbia fatto deviare dal nucleo proprio della Pentecoste: invece ci riporta esattamente al centro. Chi

può guardare al Creato con occhi semplici e riconoscenti, con uno sguardo di fanciullo, che scopre la bontà di Dio, creatore e provvidente, può riconoscere facilmente la paternità di Dio, anch'essa dono dello Spirito. La lettera ai Romani, al capitolo 8, mostra come dallo Spirito proceda la preghiera inesprimibile: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15). E se la leggiamo oltre i limiti della pericope liturgica, troviamo il quadro grandioso di "tutta insieme la creazione" che "geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi" (Rm 8,22). Anche il brano evangelico insiste sulla profonda unione tra il discepolo, il Figlio e il Padre, realizzata nello Spirito: "il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui, e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23)". Non si tratta di un misticismo disincarnato: subito dopo si aggiunge "chi non mi ama, non osserva le mie parole" (Gv 14,24). L'amore si incarna in una esistenza profondamente unificata. Lo Spirito di comunione non permette separazioni e fratture: se ci si riconosce come Figli di Dio, ci si riconosce fratelli, legati da un destino comune, inseriti nella medesima creazione, incamminati verso la stessa partecipazione alla gloria.